

Scoprire l'etica con Philo: i miei modelli – i tuoi modelli. Contestualizzazione filosofica, presentazione e svolgimento di una unità didattica¹

Eva Marsal

«Se non ci fossero modelli, non ci si potrebbe ispirare a nessuno e non ci si potrebbe fidare di nessuno».
Giorgia Ceolan, 11 anni.

In questo contributo verrà presentato il testo scolastico per la scuola elementare *Scoprire l'etica con Philo* adoperando come esempio il tema “I miei modelli – i tuoi modelli”. Intendo innanzitutto introdurre la mascotte Philo come modello per i rapporti con i metodi filosofici, e dall'altro lato presentare una unità didattica particolare sulla riflessione critica riguardo le possibilità e i limiti di un modello, la doppia pagina “I miei modelli – i tuoi modelli” (per la terza e la quarta classe).

1. L'orientamento in base a modelli: lo sfondo filosofico.

Oggi i modelli sono ancora attuali? In un suo sondaggio sui modelli la filosofa Dana Horakova² si è imbattuta innanzitutto in risposte negative. Anche nella quinta classe di una Realschule a Ubstadt quasi la metà degli studenti dichiara

¹ Il testo didattico per la scuola elementare E. Marsal (hrsg.), *Ethik entdecken mit Philo*, Mildenberger & C.C. Buchner, Bamberg 2014, 2015, 2017 [*Scoprire l'etica con Philo*] è stato l'unico testo filosofico-etico a esser stato nominato per il premio come miglior testo scolastico nel 2017. Poiché è stato autorizzato dai ministeri di tutti gli stati tedeschi in cui l'etica è presente nell'offerta formativa, il progetto “Philosophieren mit Kindern” gode di un appoggio istituzionale e viene proposto in tutta la Germania. La traduzione dal tedesco di questo saggio è a cura di Alessandro De Cesaris.

² Cfr. D. Horakova, *Vorbilder - Berühmte Deutsche erzählen, wer Ihnen wichtig ist*, Marix Verlag, Wiesbaden 2007, pp. 12-27.

di non avere modelli³. Tuttavia, l'approfondimento critico e le riflessioni nei gruppi di ricerca filosofici della comunità studentesca, dei cosiddetti "Philo-Runde" (*circoli filosofici*), modificano sensibilmente questa immagine. I bambini sono pervenuti alla conoscenza del fatto che le loro rappresentazioni valoriali si orientano ancora estensivamente sulla base di modelli personali e mediali. Come esempio della valutazione dei modelli alla fine dei circoli filosofici si prenda la undicenne Giorgia, la quale utilizza un argomento *a contrario* per giungere a questa intuizione: "Se non ci fossero modelli, non ci si potrebbe ispirare a nessuno e non ci si potrebbe fidare di nessuno"⁴. Proprio come Giorgia, anche il filosofo, psicologo sociale e psicoterapeuta Erich Fromm (1900-1980) è convinto del fatto che noi abbiamo bisogno di modelli con cui poterci orientare. Sulla base della sua decennale esperienza terapeutica e ricerca empirica, Fromm afferma che senza modelli, ideali e scopi siamo esposti alla vuotezza, e dunque perdiamo interesse per le cose del mondo e per i nostri simili⁵. Dal punto di vista dei loro effetti, i modelli sono educatori selezionati autonomamente. Gli scopi e i modelli si condizionano reciprocamente. Già alle elementari i bambini scelgono i propri modelli dalla quotidianità scolastica, dal contesto familiare o sulla base dei loro modelli e interessi.

I modelli esperiscono un'alta soglia di attenzione e vengono osservati con precisione. Per questa ragione l'osservazione e l'imitazione sono "forme d'apprendimento naturali" per i bambini: vedono qualcosa e lo imitano. Perciò nei paesi asiatici l'imitazione viene integrata sistematicamente come forma d'apprendimento nelle lezioni⁶. Le/gli insegnanti che dispongono di potere sociale sono altresì modelli attraenti, come i compagni di scuola simpatici e dotati di un'alta autorevolezza sociale, o le persone che possono accontentare i bisogni dello studente, perché sono capaci di raffigurare i suoi valori e le sue inclinazioni personali. Non si imitano solo attività tecniche o artigianali, ma anche modi di comportamento sociale⁷.

Per via del loro pensiero orientato olisticamente, nel periodo delle scuole elementari le bambine e i bambini imitano i loro modelli in modo più completo rispetto alle fasi successive. Perciò la riflessione critica sul modello e i suoi limiti possiede un valore particolare nella scuola elementare.

³ E. Marsal, D. Speck, P.P. Ngo, *Progetto di ricerca 2014 "Philosophieren mit Kindern zum Thema 'Vorbilder'"*, Pädagogische Hochschule Karlsruhe, manoscritto non pubblicato, p. 8.

⁴ Ivi, p. 9.

⁵ Cfr. E. Fromm, *Avere o essere* (1976), tr. it. di F. Saba Sardi, Mondadori, Milano 2001.

⁶ Cfr. S. Higuchi, *Mimesis and Play*, in E. Marsal, T. Dobashi (hrsg.), *Das Spiel als Kulturtechnik des ethischen Lernens*, Lit-Verlag, Münster-Berlin 2005, pp. 33-46.

⁷ Cfr. A. Bandura, *Social Learning Theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1977.

I bambini che vivono in una società libera hanno il privilegio di potersi scegliere i propri modelli anche al di là del proprio ambiente più prossimo. Con questa possibilità di scelta si trovano nella stessa situazione del giovane Friedrich Nietzsche, che voleva trovarsi un educatore adeguato, ovvero un modello conforme a lui. Poiché per lui la conoscenza di sé era il valore supremo, e dunque le domande erano “Chi sono io realmente?”, “Che strada è giusta per me?”, egli voleva trovarsi un educatore che lo aiutasse a conoscere la propria essenza. Nietzsche voleva perciò un educatore, che lo “liberasse” in se stesso. Così scrive Nietzsche nel suo scritto giovanile *Schopenhauer come educatore* (1874):

I tuoi educatori non possono essere niente altro che i tuoi liberatori. E questo è il segreto di ogni liberazione [...]. Essa è rimozione di tutte le erbacce, delle macerie, dei vermi che vogliono intaccare i germi delicati delle piante⁸.

Proprio perché il filosofo Arthur Schopenhauer non è mai voluto “apparire” ciò che non è, ma piuttosto ha posto per se stesso la legge «non ingannare nessuno, nemmeno te stesso!»⁹, egli corrispondeva all’ideale nietzschiano dell’educatore. La massima di Schopenhauer vieta di mentire a se stessi, e anzi impone di guardare nello specchio e affrontare la propria verità. Tutta l’apparenza, che agli occhi di Nietzsche è solo immondizia, viene dunque messa da parte, e lo sguardo in cerca della verità si rivolge solo alla persona. La massima di Schopenhauer permette la conoscenza della propria persona e del percorso che da essa deriva. Perciò Nietzsche ha scelto il filosofo Schopenhauer come educatore, modello e ideale, perché proprio questo era il suo obiettivo: trovare il proprio percorso, che ha una relazione causale con la propria persona. Cito: «Al mondo vi è un’unica via che nessuno oltre a te può fare: dove porta? Non domandare, seguila.»¹⁰ Il modello dà anche il coraggio di compiere quelle azioni percepite come giuste e degne di essere desiderate. I modelli rafforzano dunque l’Io. Questo rafforzamento dell’Io è decisivo per il bambino durante la scuola elementare, poiché in questa età si elabora la sua prima identità personale. Inoltre questo processo viene supportato dai piani formativi. Ad esempio in Baviera il tema del primo campo formativo nel programma per la materia Etica è: “Incontrare me stesso: essere umani”. I modelli supportano la formazione dell’identità rimandando con un circolo che dal “Tu” torna al proprio “Io”. Perciò per il bambino in età scolare i modelli

⁸ F. Nietzsche, *Considerazioni inattuali III: Schopenhauer come educatore* (1874), in Id., *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, III, 1, Adelphi, Milano 1972. Pp. 353-496: 363.

⁹ Ivi, p. 369.

¹⁰ Ivi, p. 362.

hanno un significato centrale. Ciò dovrebbe ripercuotersi anche nel libro di scuola, in cui il bambino riflette sulla propria identità e sui propri orientamenti, e dunque nel testo scolastico per le lezioni di filosofia o di etica. Perciò nel nostro testo *Scoprire l'etica con Philo*¹¹ ci dedichiamo intensamente al tema “Modello”. Su diversi piani e con diverse flessioni contenutistiche, offriamo materiali ai quali i bambini possono “agganciare” le proprie domande, riflessioni o rilievi.

2. L'orientamento nel pensiero: il concetto “Filosofare con i bambini”

Con il suo concetto del “filosofare con i bambini” Ekkehard Martens¹² faceva riferimento al titolo del saggio kantiano *Cosa significa orientarsi nel pensiero?*¹³, e sviluppò in questo contesto il modello a cinque dita¹⁴. Qui i cinque metodi elementari del filosofare, la *fenomenologia*, l'*ermeneutica*, l'*analitica*, la *dialettica* e la *speculazione*, formano insieme una mano. Nel processo – in principio non concludibile – del pensiero questi metodi non si lasciano rinchiudere in nessuno rigido schema lineare con un inizio e una fine precisi. Piuttosto essi sono solo accenti o dita individuali dell'intero metodo-mano. Il modello a cinque dita permette ai bambini di servirsi dei metodi filosofici per riflettere su ambiti tematici, questioni e problemi a partire da prospettive diverse.

Sul piano fenomenologico, sul primo dito, i bambini raccolgono le proprie osservazioni e descrivono neutralmente. Qui servono gli operatori (ovvero gli input) *Descrivi...*, *Considera...*, *Osserva attentamente...*; la capacità di avere uno sguardo preciso e di una osservazione imparziale senza valutazione è il fondamento per il filosofare.

Sul piano ermeneutico i bambini spiegano le loro osservazioni ed esperienze in modo personale e culturale, e si trasportano nella situazione degli altri, esercitano cioè lo scambio di prospettiva. In ciò li aiutano gli operatori *mettiti nella posizione/situazione/nei sentimenti di...*, *spiega...*, *racconta di situazioni in cui tu ti sei sentito proprio in questo modo...*; la metodica del secondo dito può essere usata come accesso empatico al mondo interiore o nel

¹¹ Cfr. E. Marsal (hrsg.), *Ethik entdecken mit Philo*, cit.

¹² Cfr. E. Martens, *Sich im Denken orientieren. Philosophische Anfangsschritte mit Kindern*, Schroedel, Hannover 1990.

¹³ Cfr. I. Kant, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, in Id., *Scritti sul criticismo*, a cura di G. De Flaviis, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 13-30.

¹⁴ Cfr. E. Martens, *Methodik des Ethik- und Philosophieunterrichts: Philosophieren als elementare Kulturtechnik*, Siebert, Hannover 2003, pp. 65-95.

significato dietro la superficie. Quando il bambino si mette nei panni di una persona e capisce o dischiude un testo, si aprono a lui le dimensioni interiori. La percezione adeguata e la decodifica di sentimenti lo conduce alla comprensione dell'altra persona. In questo modo il bambino può ricostruire le azioni degli altri, evitare i fraintendimenti o risolverli.

Sul piano analitico i bambini mettono alla prova le argomentazioni. In ciò li aiutano gli operatori *Ricerca...*, *Giudica...*, *(Metti alla) prova...*, *Chiarisci...*, *Conosci la successione e l'andamento delle azioni...*; con la metodologia del terzo dito si può dischiudere la catena causale di causa ed effetto. Lo scomporre e spiegare chiarisce lo svolgimento delle azioni e mostra la composizione di un oggetto o di un testo. Accanto allo studio dei processi nel senso di "Qual è la ragione di questo?" o "Cosa ha portato a questo?", così come delle argomentazioni, al cuore del metodo si trovano l'analisi e la corretta scelta dei concetti. Una serie di azioni può anche coprire spazi temporali molto ampi.

Sul piano dialettico i bambini elaborano gli argomenti pro e contro. In questo modo i dubbi e le resistenze vengono compresi e in taluni casi risolti. In questo processo aiutano gli operatori *Metti alla prova...*, *Decidi...*, *Giudica se...*, *Chiediti se X è meglio...*, *Contraddici...*, *Difendi la posizione opposta...*; la metodologia del quarto dito mostra le diverse dimensioni e contraddittorietà di una tematica. Essa mostra che i pro e i contro, l'accordo o il disaccordo dipendono dalla prospettiva adottata di volta in volta. Attraverso il quarto metodo il bambino guadagna un accesso differenziato al mondo. Così egli percepisce le luci e le ombre di ogni cosa.

Sul piano speculativo i bambini possono sviluppare nuovi concetti. Qui viene impegnata la loro creatività. I seguenti operatori offrono a riguardo stimoli e aiuti strutturali: *Immaginati...*, *Pensa...*, *Trova un'alternativa...*, *Inventa...*, *Sviluppa...*, *Progetta...*, *Crea un piano...*

Perciò nel libro *Scoprire l'etica con Philo* il modello a cinque dita è decisivo per i compiti orientati alle competenze. Inoltre gli operatori – gli input – derivati dal modello sono compatibili con le competenze richieste dal piano formativo.

Il modello lipmaniano della *community of inquiry* dialogica costituisce l'aspetto centrale di ogni ora di lezione. Noi lo chiamiamo "Philo-Runde" [*circolo filosofico*]. Il nome chiarisce subito ai bambini e agli insegnanti che è in questione la pratica attiva del filosofare, in cui ogni bambino nella comunità di ricerca rende conto a se stesso e agli altri della propria posizione, e la corregge e sviluppa ulteriormente sulla base delle sue nuove conoscenze in un processo comune di messa alla prova. Il pensiero lipmaniano dell'autocorrezione attraverso la comunità di ricerca appartiene dunque al nucleo concettuale della nostra didattica.

Oltre a questo supporto attraverso i metodi di volta in volta adeguati, nel loro orientarsi nel pensiero i bambini hanno bisogno anche di persone che facciano loro da modelli nell'affrontare queste strutture di pensiero. Affinché gli scolari e le scolare possano ottenere la propria andatura d'apprendimento autonoma, abbiamo sviluppato la mascotte Philo, che serve loro da aiutante, da modello oppure – come per gli eroi delle fiabe – da “aiutante magico”. Così Philo mostra l'utilizzo dei metodi in un capitolo introduttivo intitolato “Filosofare: come funziona?”. A questo capitolo i bambini possono sempre fare riferimento.



Immagine 1. Pagina iniziale del capitolo sul metodo (*Ethik entdecken mit Philo für Klasse 1 / 2*, pp. 6-7).

3. Philo come modello per la dimestichezza con il modello a cinque dita

Il punto di partenza della percezione è la prospettiva propria. Poiché tuttavia essa è ovvia per il bambino, egli non può ancora distanziarsi da se stesso, e dunque gli manca l'accesso cosciente a essa. Philo apre un passaggio in questo disegno nel momento in cui osserva se stesso con attenzione in uno specchio ed esorta i bambini a osservarsi nello specchio ed essere a propria volta uno specchio per gli altri bambini.

Le mie orecchie sono dritte.
Il loro interno è rosa.



Guardati nello specchio
e descrivi il tuo aspetto.

I miei occhi
brillano neri e profondi.



Fai da specchio per un
altro bambino,
osservalo con
precisione e descrivilo.

Il mio pelo è grigio.
Sulla pancia è chiaro.
Adesso mi giro
così posso vedere la mia coda.



Dipingi la tua immagine
riflessa nello specchio.

È liscia e si attorciglia.

1. Finger
Hinschauen – Beschreiben

Beim ersten Finger geht es um die Fragen:
Was ist das? Wie sieht es aus?
Alle Aufgaben, bei denen du gebeten wirst:
Beschreibe ...
Betrachte ...
Schau genau hin ...

beziehen sich auf den ersten Finger:
Hinschauen – Beschreiben

Meine Ohren sind aufgerichtet. Ihre Innenseite ist rosa.
Schwarz und tief leuchten meine Augen.
Mein Fell ist grau. Am Bauch ist es hell.
Jetzt drehe ich mich herum, damit ich meinen Schwanz sehen kann.
Er ist glatt und kringelt sich.

Schaue dich im Spiegel an und beschreibe, wie du aussiehst.
Sei der Spiegel für ein anderes Kind, betrachte es genau und beschreibe es.
Male das Spiegelbild von dir.

Immagine 2. Primo dito: metodo fenomenologico (*Ethik entdecken mit Philo für Klasse 1 / 2*, pp. 8-9)

Philo è dunque modello per i bambini in due sensi: in primo luogo mostra loro come funziona il metodo, in secondo luogo apre loro la strada per la conoscenza di sé. *Conoscere sé stessi nello specchio* figura tra i criteri di differenziazione tra persone e non-persone. Lo strumento con cui Philo riesce come modello per la conoscenza di sé, ovvero lo specchio, rimanda al corpo filosoficamente espresso: alla carne animata. Questa possiede per Nietzsche la ragione originaria, la “grande ragione”: «Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione [...] che tu chiami “spirito”, un piccolo strumento e un

giocattolo della tua grande ragione»¹⁵. Il corpo trasmette al bambino informazioni importanti per la conoscenza di sé, ad esempio egli sente le proprie tonalità emotive e i propri sentimenti in modo corporeo. Con la percezione del proprio corpo (*Körper*) comincia la conoscenza di sé dell'uomo, che in quanto persona consiste di corpo (*Leib*) e spirito.

Nella sua funzione di modello, Philo supporta il bambino-scolaro tanto nella tecnica di ricerca della propria identità, come anche nel processo contenutistico della conoscenza di sé.

4. Orientarsi sull'io: i miei modelli – i tuoi modelli

Il valore del modello consiste nel fatto che esso mostra come qualcosa viene fatto. Il modello incarna però anche un salto temporale, una visione, la rappresentazione del proprio futuro. Così il modello è così come anche il bambino vorrebbe essere e dimostra, attraverso il suo esser-così, che questa forma dell'esistenza può effettivamente diventare realtà. Così il modello supporta gli obiettivi del bambino e lo motiva ad essere pronto allo sforzo. Questa potenza positiva può però riflettersi anche svantaggiosamente per il bambino, nel caso in cui egli viene "sopraffatto" emotivamente dal modello o finisce nel "gorgo dell'imitazione", cioè sottostà all'automatismo dell'imitazione. Questa forza può essere "spezzata" con la riflessione, di modo che le scolare e gli scolari determinino da sé in che misura essi vogliono seguire il modello. Il criterio per l'adattamento è il rafforzamento del proprio Io.



Immagine 3. Doppia pagina: varietà anziché uniformità: i miei modelli – i tuoi modelli (*Ethik entdecken mit Philo für Klasse 3/4, Cap. 2. pp. 74-75*)

¹⁵ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* (1883-1885), in Id., *Opere*, cit., VI, 1, p. 34.

L'accesso si effettua con l'osservazione delle immagini. Philo presenta come esempio i suoi propri modelli e con ciò illustra le sue rappresentazioni valoriali. Un bambino legge ad alta voce l'introduzione di Philo al tema:

Ogni bambino è diverso. Perciò in Germania ogni bambino può cercarsi i suoi propri modelli. Quali modelli vanno bene per te? Cosa è importante in un modello? Qui io mostro i miei modelli, anche mio padre ne fa parte.

Nel lavoro a coppie i bambini riflettono sui modelli di Philo. Alla fine i bambini entrano nel primo circolo filosofico e riflettono sugli input a pagina 74:

Primo dito: descrivi uno dei tuoi modelli.

Quarto dito: giudica se solo persone viventi possano essere modelli, o anche figure da libri o film.

Secondo dito: immedesimati nella prospettiva di un modello e interpreta i suoi sentimenti.

Terzo dito: trova le caratteristiche fondamentali di un modello.

Terzo dito: spiega cosa è un modello.

Per rendere la situazione più leggera si può inserire tra una fase e l'altra un esercizio d'imitazione: un bambino fa dei movimenti, gli altri bambini li imitano. Dopo tre giri si continua il circolo filosofico.

L'ora di lezione si conclude con il primo circolo filosofico, quindi i bambini disegnano un'immagine dei loro modelli e li presentano nell'area espositiva. La seconda unità comincia con la storia di Marion Parsch, "Vanessa l'allenatrice di pallamano". La storia viene letta ad alta voce dividendo i ruoli (narratore/trice, Lena, Jonas).

Lena pigiava sul pedale, era in ritardo. Alle tre di pomeriggio iniziava l'allenamento di pallamano e la sua allenatrice, Vanessa, dava molta importanza alla puntualità. Quindi anche Lena lo faceva, visto che Vanessa era il suo grande modello. Lena voleva essere proprio come lei. Vanessa guidava la *E-Jugend* con correttezza, giustizia e sicurezza, senza mai abbandonare la squadra quando le cose non andavano bene.

Lena curvò nella strada principale a tutta birra. Davanti vedeva Vanessa sulla sua bici rossa. Dunque non sarebbe arrivata troppo tardi. Però ferma, cosa accadeva? Jonas, della classe parallela, era steso sul marciapiede insieme alla sua bicicletta. Lena frenò di colpo e urlò: "hai bisogno di aiuto?". Jonas bofonchiò soltanto, e Lena scese dalla bicicletta e corse da lui. Jonas era caduto così male che non riusciva a strisciare da solo fuori dalla bicicletta. Lena l'aveva liberato con un paio di strattoni e Jonas si era alzato lentamente. "Ti sei rotto qualcosa?" chiese Lena preoccupata. Jonas scosse la testa: "riesco a camminare bene, solo le abrasioni fanno un male d'inferno", disse.

“Che fortuna! Pensavo già avessi bisogno di un’ambulanza! Vanessa non ti ha visto?”, chiese Lena meravigliata. “Visto mi ha di sicuro”, rispose Jonas, “ma lo sai, ha la mania della puntualità!”. Lena si rimise pensosamente in cammino verso l’allenamento. In qualche modo era delusa, e non era una bella sensazione.

In conclusione i bambini entrano nel secondo circolo filosofico e riflettono sugli input di pagina 75:

Primo dito: descrivi senza valutare che ruolo ha Vanessa per Lena.

Secondo dito: immedesimati nella prospettiva di Lena. Spiega i suoi sentimenti per Vanessa.

Quarto dito: indaga quali vantaggi e svantaggi ha l’averne un modello.

Quarto dito: giudica in quali circostanze devi contraddire il tuo modello o comportarti intenzionalmente in modo diverso.

Quarto dito: giudica cosa devi decidere da te.

Terzo dito: indaga come puoi essere un modello per altri.

Quinto dito: immagina un mondo in cui non ci sono modelli. Che effetti avrebbe ciò su di te e su gli altri?

Alla fine Philo invita a sviluppare nel gruppo di lavoro un ritratto di scena e ad esporlo. Con la doppia pagina “i miei modelli – i tuoi modelli” il singolo bambino si trova al centro, si confronta con il proprio modello e accetta che ogni bambino ne ha un altro, perché ogni bambino è un individuo unico. La riflessione sulle possibilità e i limiti ha luogo nella comunità di ricerca della classe, il circolo filosofico, che viene moderato dall’insegnante. Il “circolo filosofico” costituisce il punto centrale dell’ora di lezione. Il suo nome chiarisce che qui ne va della pratica attiva del filosofare, in cui ogni bambino dà conto a se stesso e agli altri della propria posizione, la corregge in un processo di messa alla prova comune e la sviluppa ulteriormente sulla base delle sue nuove conoscenze. Affinché tutti i bambini possano vedersi e interagire, si propone di sedersi in circolo.

Conformemente all’intensità e al tempo richiesto per la riflessione, il materiale della doppia pagina può essere distribuito su una o anche su due ore di lezione.

5. Il circolo filosofico: i miei modelli – i tuoi modelli

Il tema “modelli” è particolarmente rilevante durante l’infanzia e la giovinezza. Per questo abbiamo scelto per il nostro progetto, tra gli altri, un gruppo in cui tutte queste fasce d’età sono rappresentate, ovvero la Kinder-und Jugenduni di Bretten. Qui filosofano insieme ventuno bambini dai sette ai quattordici anni.

Per ragioni di spazio verrà presentato per ogni input solo un esempio, e poiché si parla di una unità didattica per le elementari, si preferiranno le risposte dei bambini più piccoli. Gli altri argomenti presentati nel circolo filosofico verranno dopo brevemente riassunti. I contributi dei bambini sono contrassegnati con l'età (xA).

Input: Primo dito (Fenomenologia): Descrivi uno dei tuoi modelli

32 M 10A. Pascal: Mario Götze è il mio modello. È un bravo calciatore e gioca nella mia squadra preferita, il *FC Bayern*, ed ha segnato il gol decisivo quando la Germania è diventata campione del mondo.

35 F 8A. Franziska: il mio modello è Shakira, perché è bellissima e perché canta così bene e aiuta i bambini.

39 M 13A. Tobias: il mio modello è Ollowain, mastro di spada di Albenmark, perché è sempre giusto e si impegna per i più deboli.

42 F 9A. Joy: il mio modello è la mia maestra di danza, perché balla benissimo.

48 M 10A. Loris: mio padre, perché è un bravo banchiere e anche io vorrei diventare banchiere.

La scelta dei modelli mostra la stretta connessione tra le preferenze e i modelli. Vengono preferiti modelli di successo, che godono di un'alta notorietà e che difendono valori etici. Ma anche i valori estetici, come il bell'aspetto, giocano un ruolo significativo. I bambini delle elementari scelgono i loro modelli innanzitutto a partire dall'ambiente loro più prossimo.

Input: quarto dito (Dialettica): giudica se solo persone viventi possono essere modelli, o anche figure prese da libri o film.

52 m 12J. Tristan: Io credo vada bene anche se si ha un modello preso da un film, perché in fondo si tratta della trama, di come il modello agisce.

57 F 13A. Jule: ognuno deve sapere da sé, se può essere un modello. Se per esempio si vede un film....poiché si trova la trama o il carattere della persona magnifico, allora è uguale se quella persona esiste o no.

62 M 12A. Tristan: anche io credo, come ho già detto, che è relativamente indifferente, perché credo che anche se ora hai David Beckham come modello....non lo conosci, e non conosci nemmeno un personaggio di un film. Non conosci davvero nessuno di loro.

63 F 12A. Laura: mi scelgo preferibilmente modelli che hanno vissuto, perché di quelli si può davvero imparare un sacco di cose.

34 RS M 11A. Collin: anche gli animali possono essere modelli, perché sono così veloci, come per esempio un leopardo. Perché quello è l'animale più veloce.

I modelli non devono essere per forza persone viventi, perché agiscono tramite la loro presentazione di sé. Possono essere imitate solo le azioni accessibili al pubblico, o le autostilizzazioni. Poiché al di là di questo mondo presentato dai

modelli non c'è alcun accesso, le persone realmente esistenti rimangono sconosciute, e di fatto non si distinguono dai modelli fittivi, mediali, artificiali. Dal momento che il criterio decisivo è rappresentato da azioni o capacità, anche gli animali possono essere modelli.

Input: secondo dito (Ermeneutica): immedesimati nella prospettiva di un modello e interpreta i suoi sentimenti.

67 F 14A. Luisa: immagino che un modello sia innanzitutto orgoglioso...di se stesso naturalmente...si sente onorato che qualcuno l'abbia preso come modello. Ma penso che possa anche essere un po' opprimente, perché non si è mai sicuri: "sono davvero degno, me lo sono guadagnato d'essere un modello?".

68 M 12A. Tristan: Ma se il tuo modello è una star, come ad esempio Katy Perry...se le vai sempre dietro...perché non è solo uno, ma migliaia. E credo che la cosa la faccia arrabbiare, se c'è sempre qualcuno che le corre dietro urlando o cose così.

70 F 8A. Franziska: dunque io non vorrei essere famosa, perché se sei in vacanza ti conoscono tutti. Tutti sanno il tuo nome e sarebbe opprimente.

71 M 13A. Tobias: dunque, da modello si ha sempre una certa ansia da prestazione, perché le persone di cui sei modello si aspettano, ad esempio, che tu faccia sempre la cosa giusta. Quando ad esempio, da pescatore, entri nello show Fishing Masters, allora peschi e le persone ti osservano e hai un pubblico di cinquanta persone dietro di te...là allora preghi in silenzio: "ti prego ora mandami una stupida trota".

73 M 10A. Loris: mio padre è spesso stressato, ma lo prendo come modello perché lavora così tanto.

I bambini elaborano una vasta gamma di sentimenti, da piacevoli a disturbanti. Si concentrano sui sentimenti dell'esser orgoglioso e del sentirsi onorato. Percepiscono nell'assunzione del ruolo di modello anche il dubbio su di sé e sulla propria qualità, un dubbio che rimane sullo sfondo e che emerge dalla paura di non bastare, o di fallire. Esprimono empaticamente l'ansia da prestazione alla quale il modello si sente sottoposto. I bambini ritengono che i modelli soffrano di mancanza di vita privata e che l'osservazione costante, così come la rumorosa esaltazione dei fan, possano portare a stress. Poiché questi fattori riguardano innanzitutto i modelli pubblici, secondo loro i modelli del loro ambiente circostante non connettono alcun particolare sentimento con il loro ruolo.

Input: terzo dito (Analitica): Scopri quali caratteristiche ha un modello.

124 M 10A. Pascal: Un modello dovrebbe semplicemente mostrare a qualcuno ciò che egli stesso vuole raggiungere. Essere coraggioso o spuntarla, e così via.

126 M 13A. Tobias: io penso che un modello debba in realtà essere sempre qualcuno che può fare qualcosa di più di ciò che uno può fare, come secondo

me Pascal ha già detto. E un modello dovrebbe sicuramente veicolare certi valori che bisognerebbe avere idealmente in quanto uomini.

127 F 14A. Chantal: dunque, per me un modello è qualcosa al quale ci si dovrebbe aggrappare. Si ha un obiettivo davanti agli occhi e il modello è sempre lì, di modo che ci si appiglia ad esso e si persegue l'obiettivo.

130 F 14A. Luisa: un modello dovrebbe avere almeno una, ma possibilmente più caratteristiche positive, e dovrebbe essere di più di quanto si è, ma nemmeno irraggiungibile...

Il modello dovrebbe, secondo i bambini, distinguersi per il fatto che esso ha un livello qualitativo superiore a loro nelle dimensioni che essi ritengono degne di sforzo. Pertanto essi possono “aggrapparsi” al modello e perseguire i loro fini. Poiché ne va anche della realizzazione e dello “essere umani”, il modello dovrebbe anche rappresentare valori umanitari.

Input: Terzo dito (Analitica): spiega cosa è un modello.

51 RS F 11A. Isabell: Si è un modello se si sa fare bene qualcosa. Allora anche io voglio fare qualcosa così bene e pertanto si ha un modello.

52 RS F 11A. Stella: qualcuno è un modello, quando si vuole essere proprio come questa persona.

53 RS F 11A. Georgia: un modello è qualcuno che viene ritenuto molto bravo. Il modello è una grandezza relazionale, ovvero è tale solo in relazione alla persona che si cerca quel modello.

Input: primo dito (Fenomenologia): descrivi senza valutare il ruolo che Vanessa ha per Lena.

133 M 12A. Tristan: allora, in quanto modello lei ricopre il ruolo di obiettivo. Questo è il suo grande obiettivo, diventare come il suo modello.

138 M 13A. Tobias: Sì, e Vanessa fa capire con la sua puntualità che tiene molto alla squadra di pallamano e che si impegna molto per essa. Per questo la si può anche ammirare. Questo è un fatto.

139 M 10A. Pascal: allora, io trovo che lei non dovrebbe concentrarsi così tanto sulla puntualità. Se uno è ferito bisogna aiutarlo. Si arriva un paio di minuti più tardi.

142 F 8A. Franziska: perché lei, credo...si può anche dire “scusa” e ora è troppo importante aiutare il ragazzo, perché se ora sei a terra e sei caduto, e nessuno ti aiuta, questa anche è una cosa su cui riflettere.

I bambini ritengono Vanessa un grande modello per il suo impegno, ma conosco anche gli svantaggi di tutto questo impegno per uno hobby, se in questo modo vengono poste false priorità. Perciò i bambini distinguono tra i vari ambiti in cui il modello funge da sprone.

Input: secondo dito (Ermeneutica): immedesimati nella prospettiva di Lena. Spiega i suoi sentimenti per Vanessa.

144 M 10A. Loris: naturalmente è molto delusa, perché ha lasciato a terra Jonas, ferito, nonostante lo abbia probabilmente visto. Questo di sicuro non è gentile né generoso.

146 M 9A. Sixten: lei ha una tale fissazione per la puntualità che non riesce ad aiutare ad alzarsi un uomo gravemente ferito.

I bambini capiscono che i criteri dell'agire di Lena sono i suoi propri concetti di valore, e pertanto lei è "delusa" e non imita il comportamento del suo modello. La caratteristica "puntualità", prima percepita da lei come positiva, ora viene valutata criticamente nella sua unidimensionalità come "fissazione per la puntualità".

Input: quarto dito (Dialettica): esamina quali vantaggi e svantaggi ha l'aver un modello.

151 M 10A. Loris: ha il vantaggio che ci si può porre uno scopo, che non si comincia qualcosa in modo indiscriminato. Se si raggiunge l'obiettivo si è felici perché so è riusciti a fare qualcosa. Perché si è fatto lo stesso del proprio modello.

153 M 9A. Leif: lo svantaggio di non avere un modello è che non si ha uno scopo, perché non si sa in che direzione andare. È come quando si vuole viaggiare sull'autostrada ma non si ha una destinazione precisa. Allora non sai nemmeno se devi girare a destra o a sinistra o andare dritto.

154 M 9A. Sixten: e ha anche il vantaggio che se si è tristi, si può pensare al proprio modello, e allora va di nuovo bene.

156 F 14A. Luisa: allora, un vantaggio del modello è che così si ha un orientamento. Anche io vorrei diventare così. Ma dovrebbe davvero essere solo un orientamento, e non si dovrebbe dire "voglio diventare proprio così", perché non si può. E a volte è anche un bene se non si è esattamente come il modello, perché ogni uomo ha un lato nascosto, magari negativo.

A questo punto della discussione risulta ancora difficile per i bambini nominare gli svantaggi che sono connessi con l'orientamento di un modello. Come vantaggi vengono segnalati la posizione di un obiettivo, l'orientamento e il rafforzamento emotivo. I bambini cominciano qui ad elaborare la differenza tra imitazione automatica e imitazione autonoma.

Input: quarto dito (Dialettica): giudica in quali situazioni devi contraddire il tuo modello o comportarti in modo diverso.

164 M 10A. Pascal: ci sono situazioni in cui bisogna comportarsi diversamente dal proprio modello. Se il modello va semplicemente oltre, senza fermarsi, è comunque meglio dare una mano, anche se il modello non l'ha fatto.

165 M 10A. Loris: ad esempio mio padre, quando sbaglia al lavoro e per caso ci sono anche io. Lì si può anche dire “papà, hai fatto male questa cosa”. Perché non si può semplicemente stare a guardare quando lui fa un errore.

Nel chiedersi se il modello può essere contraddetto o no, viene menzionato l’argomento dell’autonomia: le azioni del modello devono passare attraverso il giudizio dell’Io. Il proprio comportamento non può essere scusato con quello del modello. La necessità di dar conto a sé stessi e agli altri non viene eliminata dal fatto di ispirarsi a un modello.

Input: quarto dito (Dialettica): giudica cosa devi decidere tu stesso.

171 M 10A. Pascal: quando si decide da soli cosa si vuole fare. Non conta se il modello lo fa o no. Se si vuole fare qualcosa, lo si fa.

172 F 8A. Franziska: è sicuramente bello avere un modello, ma questo è... io vorrei decidere da sola se fermarmi, se il mio modello sa fare bene la ruota e io non la faccio ancora, perché devo ancora esercitarmi...

174 M 12A. Tristan: noi dovremmo anche decidere da soli chi prendiamo come modello. Non mi farei convincere dagli altri: “Quello è fico, devi assolutamente prenderlo come modello”. Bisogna deciderlo da sé.

175 F 8A. Franziska: sarebbe brutto anche se si fosse esattamente come il proprio modello. Sarebbe brutto se tutti gli uomini fossero uguali. Allora non ci sarebbero più uomini particolari nel mondo. Invece noi siamo tutti particolari. ...possiamo anche fare alcune cose come i nostri modelli, ma non tutto.

La propria decisione sta per i bambini in primo piano, sia sul piano del contenuto che dell’orientamento. Ciò viene motivato non solo con l’autonomia, ma anche con l’individualità unica, che non può in alcun modo essere abbandonata per via di un modello.

Input: terzo dito (Analitica): ricerca come puoi diventare un modello per altri.

177 M 10A. Loris: in America avevo un vicino. Credo avesse cinque o sei anni. Diceva che ero il suo modello. Non so bene perché. Però potrebbe essere che ho giocato bene con lui e sua sorella fuori, una volta. Forse mi sono guadagnato la sua amicizia.

Per i bambini risulta difficile convertire questo impulso in qualcosa di positivo. Loris cerca una risposta al perché un giovane vicino lo aveva preso come modello e pensa alla propria capacità di giocare.

Input: quinto dito (Speculazione): immagina un mondo in cui non ci sono modelli. Che effetti avrebbe ciò su di te e su gli altri?

186 M 7A. Philipp: in quel caso non si imparerebbe nulla senza modelli, se non ce ne fossero.

188 M 10A. Loris: si tratta anche di stabilire di quali modelli si parla. Se si cerca un cattivo modello, allora sarebbe addirittura meglio, perché non si imiterebbero cattive azioni.

106 F 11A. Aimee: se non ci fossero modelli, non ci sarebbe buona musica.

107 F 11A. Michelle: non ci sarebbero nemmeno invenzioni, perché gli inventori delle cose si sono sempre ispirati a dei modelli.

108 F 11A. Stella: ognuno farebbe semplicemente qualcosa di diverso. Nessuno si ispirerebbe ad altri.

I bambini esternano la paura che senza modelli non si sviluppa più nulla, sia ciò la musica, le banche o gli inventori, perché “non si imparerebbe più nulla”.

D'altra parte non si potrebbe nemmeno più imitare alcunché di negativo.

Il tema “modelli” offre ai bambini delle scuole elementari la possibilità di confrontarsi con i loro orientamenti e i loro ideali. In questo modo essi comprendono la propria immagine di sé e i propri valori, anche se indirettamente, perché al centro dell'attenzione c'è il modello. Questo percorso indiretto semplifica la discussione sui concetti valoriali. Le discussioni si svolgono in modo acceso, perché il tema “modelli” per la maggior parte dei bambini si pone in modo emotivamente positivo. In generale i bambini sono, come Nietzsche, dell'idea che un modello come educatore debba “liberare in se stesso” colui che cerca un orientamento.